X COMMISSIONE PERMANENTE

(Attività produttive, commercio e turismo)

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Martedì 22 luglio 1997. — Presidenza del Presidente Nerio NESI.

La seduta comincia alle 10.

Comunicazioni del Presidente sulla missione nelle aree industriali di Genova e La Spezia del 16 e 17 giugno 1997.

Nerio NESI, *presidente,* ricorda che nei giorni 16 e 17 giugno scorso una delegazione della X Commissione (Attività produttive, commercio e turismo) si è recata in missione in Liguria, in particolare a Genova e La Spezia, nell'ambito dell'iniziativa conoscitiva sulle aree di crisi industriale, già avviata con la missione ad Agrigento del 17 e 18 aprile scorso.

Alla missione in Liguria, oltre al Presidente della Commissione, on. Nerio Nesi, hanno partecipato i deputati: Giacomo Chiappori (gruppo Lega nord per l'indipendenza della Padania), Grazia Labate (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo); Mario Masiero (gruppo Forza Italia), Gaetano Rasi (gruppo Alleanza nazionale), Edo Rossi (gruppo Rifondazione comunista-progressisti) e Giovanni Saonara (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo). Agli incontri svoltisi a Genova il 16 giugno hanno partecipato anche i deputati Ruggero Ruggeri (gruppo Popolari e democratici-l'Ulivo), Roberto Di Rosa (gruppo Sinistra democratica-l'Ulivo) e Alessandro Repetto (gruppo Popolari democratici-l'Ulivo).

La prima visita si è svolta presso le Acciaierie Riva, nell'area di Cornigliano. In tale area si trovano due insediamenti del gruppo Riva, ossia le Acciaierie di Cornigliano, che opera sulla parte a caldo, e l'« ILVA Laminati Piani », che opera sulla parte a freddo.

Il dottor Emilio Riva ha chiarito che la pressione delle istituzioni cittadine per dismettere la siderurgia, dovuta a motivi ambientali, è stata presa in considerazione dal gruppo che si è dichiarato disponibile alla chiusura degli impianti a caldo delle Acciaierie di Cornigliano. In tal senso è stato stipulato un protocollo d'intesa con le parti pubbliche, che prevede l'impegno da parte degli enti locali a modificare gli strumenti urbanistici, attualmente vincolati al superamento di tutta la siderurgia. Tale modifica dovrebbe consentire, invece, di rendere urbanisticamente compatibile la permanenza della parte a freddo. Su richiesta di chiarimento sulla sicurezza degli impianti, ha assicurato che questi ultimi sono in regola con gli standard richiesti dalla normativa europea.

Rilevante è stata l'affermazione secondo cui il livello qualitativo della produzione siderurgica italiana è comunque

molto elevato, anche per merito del precedente ente pubblico proprietario, cioè l'IRI, che – se non ha sempre condotto l'azienda secondo i criteri della maggiore economicità – ha peraltro sempre assicurato un alto livello produttivo.

La seconda visita si è svolta presso gli impianti della ELSAG BAILEY (*ex* San Giorgio), del gruppo Finmeccanica.

In tale occasione, la delegazione della Commissione ha incontrato il prof. Sergio Maria Carbone, nuovo presidente della Finmeccanica, cui il Presidente Nesi ha rivolto un particolare augurio di buon lavoro, dato il difficile momento in cui ha assunto l'incarico. Occorre infatti tener presente che proprio tra il 16 e il 17 giugno la stampa ha dato notizia del ricambio del vertice dell'IRI spa, con la nomina del nuovo consiglio di amministrazione e del nuovo presidente nella persona del prof. Gianmaria Gros-Pietro.

Il dottor Enrico Albareto, capo azienda della Elsag Bailey, ha illustrato le attività dell'azienda, che rappresenta il settore automazione di Finmeccanica e si compone di:

a) una divisione di Finmeccanica, che occupa 2300 persone in Italia, delle quali gran parte a Genova, e che raggiunge circa 700 miliardi di fatturato nell'automazione dei servizi (ad esempio automazione dei servizi postali, dei servizi bancari, dei servizi in rete ecc.) e nell'esercizio di alcuni dei servizi automatizzati e informatizzati (ad esempio il servizio di posta elettronica « POSTEL »).

b) una società, la Elsag Bailey Process Automation V.V. (EBPA), di diritto olandese, quotata alla borsa di New York, che produce sistemi di automazione.

Dopo l'acquisizione della tedesca Hartmann & Braun, la Elsag Bailey Process Automation opera con 12 mila unità in oltre 40 Paesi, con ricavi pari a circa 1,7 miliardi di dollari. Delle azioni emesse, il 53 per cento è di Finmeccanica/Divisione Elsag Bailey.

In Italia, la terza realtà produttiva dopo Germania e Stati Uniti, operano 950 addetti, divisi tra Genova e Milano.

Il dottor Albareto ha quindi sottolineato che Elsag Bailey è tra i primi tre gruppi mondiali nel settore dell'automazione, con un *cash-flow* pari a circa 146 milioni di dollari all'anno. Il dottor Albareto ha poi sottolineato che la privatizzazione della Elsag Bailey potrebbe ricondurre al predominio di Stati Uniti e Germania nel settore.

La terza visita si è svolta presso gli « incubatori » della SPI, nell'area di Campi.

Il dottor Romualdo Volpi, vicepresidente e amministratore delegato della SPI, ha illustrato l'attività della società e in particolare dello stabilimento ligure. La promozione dello sviluppo di nuova imprenditorialità si basa sulla fornitura di locali (i cosiddetti incubatori), sull'assistenza tecnico-amministrativa e sulla fornitura di un capitale di rischio, dietro prestazioni di garanzie personali e non reali. Gli imprenditori assistiti, dopo un periodo di tre-quattro anni, devono riscattare il capitale ricevuto, maggiorato del *prime rate*.

Dopo dieci anni di attività le iniziative promosse dalla SPI hanno avuto un tasso di mortalità inferiore al 5 per cento. Il motivo del successo è dovuto principalmente al fatto che il fabbisogno finanziario per avviare un'impresa nei BIC (*Business Innovation Center*) è piuttosto modesto, all'incirca pari al 20 per cento di quello ordinario. Si ricorda che i BIC sono società – largamente partecipate da soggetti territoriali – di cui si avvale localmente la SPI per le attività di supporto allo sviluppo imprenditoriale.

Per quanto riguarda specificamente l'area di Campi, questa svolge un ruolo strategico nella provincia di Genova, che soffre di una strutturale carenza di spazi. Le iniziative in corso a Campi sono finalizzate, ora, alla promozione di imprese di medie dimensioni, competitive a livello continentale.

Dal punto di vista occupazionale, l'attività della SPI ha consentito in Italia, la creazione di 2500 posti di lavoro in cinque anni ed è prevista la creazione di altri 2000 posti di lavoro nel prossimo biennio.

Su domanda del Presidente Nesi, il dottor Volpi ha sottolineato le differenze tra l'intervento della GEPI e quello della SPI. In particolare la GEPI non dispone della rete territoriale e dell'esperienza necessaria per lavorare sulle piccole e medie imprese. Semmai, la SPI presenta maggiori affinità con la società per l'imprenditorialità giovanile. Ha poi ricordato che la SPI opera in regime di concorrenza ed ha raddoppiato gli utili negli ultimi anni. Dal punto di vista organizzativo, la SPI è azionista di maggioranza dei BIC, che sono società per azioni. La SPI, inoltre, opera nelle due strutture europee EBN (*European BIC Network*) e GEIE (Gruppo Europeo di Interesse Economico).

Il dottor Agostino Paci, presidente della SPI, ha posto in evidenza che le diverse società di promozione hanno una similitudine solo apparente. In particolare la SPI necessita di una notevole libertà di movimento per poter agire con successo. Per evitare le sovrapposizioni degli interventi, si potrebbe tuttavia pensare a forme di coordinamento leggero.

L'ultima visita mattutina si è svolta presso l'ANSALDO.

Il dottor Bruno Musso, amministratore delegato della divisione Ansaldo, ha illustrato l'attività dell'azienda, che agisce come operatore elettromeccanico integrato a partire dalla generazione di energia fino ai trasporti ferroviari metropolitani ed opera soprattutto in aree interessate dagli obiettivi 1 e 2 dell'Unione europea.

L'Ansaldo ha superato l'uscita dal nucleare, senza dislocare un solo prodotto all'estero e, semmai, recuperando alcune produzioni.

Lo stesso dottor Musso ha poi dichiarato che, con la Breda, si sono registrati 6300 miliardi di ricavi consolidati.

Dal punto di vista occupazionale, l'azienda conta 20.000 dipendenti, di cui 6000 all'estero. Calcolando anche l'indotto, l'impatto occupazionale è stimabile intorno alle 30.000 unità.

Lo sforzo della gestione in carica è di consolidare i livelli occupazionali; esiste comunque la difficoltà di reperire gli operai, cui si richiede un'alta qualificazione.

In riferimento all'acquisizione della Breda, il dottor Musso ha sottolineato come quest'ultima disponga di una pluralità di siti produttivi preoccupante. Il problema non è costituito tanto dall'impianto di Pistoia, su cui più si è discusso, ma dai siti troppo piccoli. Si perseguiranno comunque soluzioni non traumatiche.

In generale, sulle prospettive future ha rilevato che l'allargamento dei volumi produttivi è legato alle alleanze e che si punta molto sul mercato asiatico, in particolare l'India. Senza il « sistema-Paese », tuttavia, si perdono molte opportunità. In questo senso, ha lamentato che da parte dell'ENEL si pongono in essere strategie che sembrano volte a far di tutto pur di non privilegiare un'impresa italiana. In un Paese come l'Italia, l'autonomia manageriale deve essere coordinata in modo da assicurare il perseguimento di un minimo di politica industriale. La committenza interna è infatti fondamentale per poter disporre di un piccolo zoccolo produttivo di partenza, come avviene ovunque. A tale proposito ha ricordato che anche il ritmo degli investimenti da parte delle Ferrovie dello Stato è rallentato.

In conclusione, ha assicurato che l'elettromeccanica non passerà agli stranieri e pertanto l'Ansaldo è alla ricerca di alleanze che non creino pericoli di questo tipo. Il piano industriale prevede poi la cessione delle unità produttive piccole che non fanno parte del *core business* dell'azienda come ad esempio nel settore delle acque. Per quanto riguarda l'energia saranno quindi possibili alleanze anche in minoranza, mentre nel campo dell'automazione si procederà solo ad alleanze che non comportino la perdita del 51 per cento del capitale sociale. Per il futuro ha previsto una crescita dell'azienda, i cui conti saranno tali da attirare capitali esterni.

Nel pomeriggio si sono svolti gli incontri con le autorità locali e con gli esponenti delle forze economiche locali presso la Prefettura.

Il Prefetto, dottor Antonio Di Giovine, ha illustrato la situazione della provincia genovese. Si tratta di una provincia non povera, come testimonia il livello della raccolta del credito, che, tuttavia, vive una situazione recessiva, mentre alcune posizioni economiche anche rilevanti si stanno indebolendo. Il differenziale tra potenzialità e realtà dello sviluppo economico fa somigliare la provincia più ad un'area depressa che non ad uno dei vertici del triangolo d'oro dell'epoca felice.

Dal punto di vista geografico, la configurazione orografica ha portato ad un isolamento autostradale durato fino agli anni '60. Attualmente la provincia necessita di un miglioramento della rete viaria, anche ai fini del rilancio turistico. Oramai anche il porto non è più un'attività produttiva, ma un luogo di scambio, in quanto i *containers* non sono oggetto di trasformazione e non creano quindi indotto. L'esigenza di rilanciare il porto passa attraverso la creazione di collegamenti velocissimi con il resto d'Europa. In proposito è stato ricordato l'interessamento da parte della Svizzera per il porto di Genova.

Sotto il profilo industriale, Genova ha assistito alla scomparsa di grandi marchi quali ad esempio la Saiwa, la Sangiorgio, la Miralanza, ecc. Il recupero di queste realtà produttive è ovviamente molto difficile.

Il settore del commercio invece soffre per il fenomeno della microcriminalità che agisce nell'area centrale della città.

Il Presidente della regione dottor Giancarlo Mori ha sottolineato il declino di Genova, in cui all'aumento della disoccupazione sono corrisposti una diminuzione della popolazione di circa 200 mila abitanti e l'aumento dell'età media. La Liguria, nel suo insieme, esporta giovani ed importa anziani, con conseguenze anche sul piano dello sviluppo culturale.

Ha sottolineato la necessità di un piano industriale del Paese, tenuto conto dell'esclusiva attenzione rivolta agli aspetti finanziari della politica economica. In questo quadro, non ritiene giustificata la concentrazione delle attività produttive a Roma, come sembra avvenire nel caso della fusione AGIP-IP che porterà, probabilmente, ad una perdita dell'attività direzionale a Genova.

Su una richiesta di chiarimento del Presidente Nesi, il dottor Mori ha sottolineato che la differenza tra i casi della Finmeccanica e della fusione AGIP-IP è dato dal fatto che mentre la Finmeccanica agisce in una pluralità di settori, la seconda opera solo nel settore energetico. Pertanto, per le aziende della Finmeccanica, che pure devono poter agire con autonomia decisionale, in modo da essere presenti sul mercato internazionale, meglio si comprendono i motivi della presenza di un centro decisionale a Roma.

Il successivo incontro è avvenuto con i rappresentanti del comune e della provincia.

Il dottor Claudio Montaldo, vicesindaco e assessore allo sviluppo e alla riconversione produttiva, ha sottolineato che a Genova la crisi dei grandi gruppi ha coinvolto l'intero settore produttivo in quanto mancano le piccole e medie imprese. È necessario, invece, salvaguardare il patrimonio industriale dell'area genovese, spesso di eccellenza, su cui grava la minaccia del coinvolgimento nella crisi della Finmeccanica, come può avvenire per la Elsag Bailey e l'Ansaldo.

Per il rilancio dell'attività industriale si punta molto sull'utilizzo delle aree dismesse.

Rispondendo ad una domanda del Presidente Nesi, il dottor Montaldo ha ritenuto che occorrano ancora alcuni mesi per la decisione finale in merito alla chiusura delle attività siderurgiche di Cornigliano. Solo quando si saprà il destino dell'area riconvertita si potrà iniziare la discussione con i sindacati, necessaria per la formazione ad altre attività degli attuali lavoratori del settore siderurgico. Dopo aver ribadito la disponibilità del comune alla modifica degli strumenti urbanistici per assecondare la riconversione dell'area,

ha stimato in circa 4 mesi i tempi necessari per liberare parti significative dell'area e in ulteriori 36 mesi i tempi per gli interventi sugli edifici di maggiori dimensioni.

È seguito l'incontro con i sindacati, nel corso del quale, oltre alle questioni già esposte dai rappresentanti istituzionali, è stato chiarito che il sindacato sarà favorevole al piano di riconversione delle acciaierie di Cornigliano solo se questo garantirà certezza di risorse, di soggetti e maggiore occupazione, nonché la stabilità retributiva e quantitativa degli attuali occupati.

I sindacati hanno inoltre invitato gli enti locali a far maggiormente valere, rispetto all'ENI, il peso delle servitù che la comunità locale sopporta per le attività di tale società.

Un altro tema toccato è stato quello del ruolo del sindacato, che deve cambiare la sua cultura, maturata nelle grandi imprese, e adeguarsi alle nuove realtà.

All'incontro con gli esponenti delle forze economiche hanno partecipato esponenti della camera di commercio, della delegazione intersindacale e dell'Assindustria.

In quest'incontro, sono state spiegate le difficoltà incontrate nello sviluppo delle piccole e medie imprese a Genova, dovute alla precedente presenza di imprese pubbliche di grandi dimensioni, poi andate in crisi, che non hanno consentito lo sviluppo di una mentalità imprenditoriale diffusa. Un certo coinvolgimento delle imprese locali si è registrato quando sono andati in crisi i settori più vicini alla mentalità genovese, come ad esempio è avvenuto in occasione della privatizzazione del porto o nel settore della cantieristica. Sono poi state espresse perplessità sul ruolo della SPI: l'aiuto pubblico dovrebbe essere più diretto e orientato verso obiettivi più immediatamente produttivi.

Su richiesta del Presidente Nesi e dell'on. Rasi sulla reazione a possibili privatizzazioni delle imprese della Finmeccanica, è stato precisato che non esistono, per il momento, cordate di imprenditori genovesi intenzionate a rilevare il capitale di tali società, cosa del resto molto difficile, date le dimensioni di imprese quali la Elsag Bailey e l'Ansaldo.

Sulla formazione è in atto un grosso lavoro, grazie anche alla regione Liguria. I settori più interessati sono quello dei saldatori, necessari nella cantieristica, e delle attività collegate alla normativa sulla sicurezza sul lavoro (d. lgs. 19 settembre 1994, n. 626).

L'ultimo incontro si è svolto con il *management* della IP.

Il dottor Alfredo Moroni, presidente di Agip-Petroli, ha illustrato i motivi della ristrutturazione del settore che ha portato all'integrazione delle strutture della IP e AGIP, con la proposta di fusione per incorporazione della prima nella seconda. I riflessi occupazionali di tale operazione potranno essere contenuti. Il settore petrolifero è tecnologicamente maturo e affronta un mercato in riduzione, per cui gli unici vantaggi conseguibili derivano da innovazioni organizzative.

Per quanto riguarda il *core business* dell'IP, essenzialmente commerciale, si tratta di una finzione che dovrebbe rimanere inalterata nella sede di Genova, con struttura divisionale dotata di ampia delega. Peraltro, la quota di mercato detenuta consente di mantenere sia il marchio dell'IP che dell'AGIP. Pertanto non ci dovrebbero essere ricadute occupazionali nell'area di Genova. A Genova inoltre dovrebbe operare una divisione logistica dell'AGIP-Petroli, che si occupi dei depositi, dei trasporti e della gestione dei trasporti secondari fino ai distributori.

Successivamente sono state ascoltate le rappresentanze sindacali dell'IP, che chiedono quindi di poter gestire la rete commerciale per assicurare il mantenimento non solo dell'occupazione, ma anche delle finzioni. Le rappresentanze sindacali hanno poi invitato la Commissione e le forze politiche a verificare la distribuzione delle funzioni nella nuova società, pur senza intromettersi nel suo processo di razionalizzazione.

Il giorno 17 giugno la delegazione si è recata a La Spezia.

La prima visita si è svolta negli impianti dell'Alenia Difesa.

L'ing. Armando Sodaro, responsabile delle strategie commerciali dell'Alenia Difesa, e l'ing. Rinaldo Gonnelli, direttore generale dell'Oto Breda (ex Oto Melara), hanno illustrato le attività dell'Alenia Difesa e della sua Divisione Oto Breda. L'Alenia ha raggiunto nel 1996, per la visione Oto Breda, un portafoglio ordini pari a 1.643 miliardi, un fatturato pari a 490 miliardi e un'occupazione di 1.695 addetti, di cui 1.284 a La Spezia. Per la divisione sistemi missilistici il portafoglio ordini è stato pari a 1.223 miliardi, il fatturato a 536 miliardi e l'occupazione a 859 persone, di cui 163 a La Spezia. Conteggiando anche i 53 dipendenti della divisione sistemi navali, gli occupati dell'Alenia Difesa a La Spezia sono 1.500.

È stata specificamente affrontata la situazione del carro armato Dardo, un veicolo da combattimento e trasporto truppe. La disciplina italiana sugli appalti, che non consente pagamenti anticipati e revisione dei prezzi, comporta che lo stesso mezzo venga fornito all'esercito italiano al prezzo di 4 miliardi e alla Svizzera, che invece consente pagamenti anticipati e revisione dei prezzi, al prezzo di 3,2 miliardi. Inoltre, la ridotta quantità di mezzi commissionata dall'Italia non facilita la commercializzazione del mezzo all'estero.

Una particolare attenzione è stata dedicata all'attività di ricerca e sviluppo, per cui l'Oto Breda spende 23,7 miliardi e la Divisione sistemi missilistici altri 12 miliardi annui. Si tratta di un impegno abbastanza oneroso, che però, anche in un momento di riduzione del fatturato, è necessario mantenere per poter continuare nel futuro ad essere presenti sul mercato.

Il presidente Nerio Nesi è quindi intervenuto rilevando che è non solo un diritto, ma anche un dovere, per l'Italia, disporre di un complesso di aziende nel settore della difesa.

Il fatto che le difficoltà sul mercato internazionale derivino dalla mancata o ritardata adozione dei prodotti dell'Alenia da parte dell'Amministrazione italiana, come segnalato dall'ing. Sodaro, amareggia molto. In riferimento alla questione Dardo, appare evidente l'opportunità di intervenire per evitare i paradossi illustrati sui prezzi. Infine, sulle alleanze, ha sottolineato che occorrerebbe trovare un Paese europeo con il quale sia possibile collaborare senza provocare una colonizzazione produttiva.

L'onorevole Gaetano Rasi, a sua volta, ha sottolineato le ricadute dell'industria bellica su tutto il sistema produttivo nazionale. Le spese militari portano infatti ad uno sviluppo dell'industria civile, secondo un meccanismo contraddittorio che è parte della storia umana.

L'onorevole Mario Masiero ha sottolineato come l'industria bellica ricopra un ruolo strategico, per cui le aziende del settore, come l'Alenia, sono realtà nazionali che occorrerebbe agevolare, specie con riferimento alla ricerca e allo sviluppo.

L'onorevole Rossi ha sostenuto, dal canto suo, la necessità di perseguire comunque una politica di disarmo e ha segnalato che le somme stanziate dai grandi gruppi stranieri per la ricerca e lo sviluppo renderanno fatalmente marginali le analoghe iniziative italiane.

L'onorevole Labate ha chiesto precisazioni sul rapporto tra l'attuale livello di produzione e i possibili processi di riconversione.

L'onorevole Chiappori ha invece chiesto di specificare le esigenze dell'Oto Breda per poter competere adeguatamente sul mercato.

L'onorevole Saonara ha invece chiesto se le produzioni dell'Alenia siano finalizzate alle forze di intervento rapido o differito; se la disinvoltura degli altri Paesi europei nel commercio delle armi sia dovuta ad una differente legislazione, quale sia il mercato privilegiato dell'Alenia e se sia attuabile il programma comunitario Konver, per la riconversione della produzione bellica.

L'ingegner Sodaro ha ricordato che l'industria bellica italiana si è sempre rivolta ad interventi di difesa e non ad

interventi strategici, con una forte attenzione per i mezzi di intervento rapido.

Sulla politica delle alleanze, ha sottolineato che vanno ricercati accordi che garantiscano la pari dignità, rispettando i centri di eccellenza creati. Per quanto riguarda un'alleanza con la Marconi, l'Oto Breda è in posizione migliore per gli armamenti terrestri e la Marconi è più avanzata nella produzione avionica. Una sostanziale parità si registra invece nel settore della sistemistica. In ogni caso, neanche un'alleanza con la Marconi (che peraltro è stata conclusa nei giorni successivi) potrebbe portare a *partnership* comparabili con le imprese degli Stati Uniti.

Per quanto concerne la ricerca e lo sviluppo, sarebbe opportuno almeno un finanziamento degli oneri non ricorrenti. Le tecnologie applicate dall'industria della difesa sono applicazioni della tecnologia elementare di base e sono quindi utili sia nel campo civile che in quello militare.

Sulla riconversione, ha segnalato che una serie politica industriale nel settore bellico deve portare a concentrare la produzione nei settori di eccellenza. A ciò va aggiunto che le ricadute in campo industriale sono ormai biunivoche, nel senso che oggi alcune tecnologie passano dal campo civile alla produzione militare (ad esempio, l'informatica) e altre compiono – più tradizionalmente – il percorso inverso. La tecnologia è insomma un bene che va al di là dell'applicazione specifica. Più che di riconversione, sarebbe perciò opportuno parlare di diffusione delle tecnologie.

Sulla normativa relativa all'esportazione degli armamenti, ha sottolineato che più di un mutamento legislativo sarebbe necessario un'applicazione più snella, soprattutto con riferimento alle procedure.

Sulle vicende dell'IRI, ha auspicato che il ricambio dei vertici e le strategie ad esso sottese non portino ad una paralisi delle attività produttive.

Per quanto riguarda la prevalenza della produzione per l'intervento rapido o differito, ha ricordato l'affidabilità delle navi italiane nelle missioni di pace svolte. I mercati privilegiati sono in Europa, Sud America ed Estremo Oriente, mentre è marginale o nulla l'attività commerciale in Africa.

L'ingegner Gonnelli, a sua volta, ha sottolineato che proprio nell'industria bellica, che deve essere particolarmente affidabile, è nato il concetto di qualità della produzione.

Ha poi fatto presente, rispondendo all'onorevole Chiappori, che la produzione dell'Alenia non è maggiormente costosa di quella delle imprese concorrenti; l'Alenia è infatti presente sul mercato internazionale e partecipa a produzioni congiunte con le maggiori imprese del settore. Ovviamente, in alcuni casi, le produzioni dell'Oto Breda sono più care, ma sono diverse anche le condizioni di partenza nei vari Paesi. Per quanto riguarda i carri armati, ha fatto presente che ogni Paese tende a sviluppare un suo mezzo, con una concorrenza spietata.

Sulla riconversione, ha ricordato che l'Oto Breda ha condotto moltissime esperienze per la realizzazione di progetti civili, quasi sempre con risultati negativi a causa della differenza di mentalità che intercorre tra la produzione bellica e quella civile. In ogni caso, sarebbe oggi possibile un sostegno dell'Oto Breda all'industria civile tramite la qualificazione dell'indotto.

Il Presidente Nesi, in conclusione, ha ribadito che in un Paese avanzato è fuori discussione il ruolo fondamentale dell'industria della difesa.

La seconda visita si è svolta presso gli impianti della Termomeccanica, un'azienda proveniente dalla liquidazione del gruppo Efim.

L'ingegner Sammartano, direttore generale della Termomeccanica, ha illustrato il programma di rilancio dell'azienda, che ha anche lo scopo di mantenere i livelli occupazionali attuali, ossia 364 persone. Si tratta di un'azienda che produce grandi macchine, in particolare pompe e compressori. Un terzo della produzione ha come destinatario l'Enel, la cui contrazione degli investimenti ha però creato difficoltà alla Termomeccanica.

L'unica produzione di serie – per un ammontare di circa 6000 pezzi nell'anno in corso – è costituita dai compressori. Un altro settore in cui si sta specializzando l'azienda è quello ambientale, specie con la produzione di impianti per il trattamento delle acque e il trattamento dei rifiuti. Un terzo settore di attività è quello delle navi per il trasporto dei gas liquefatti.

Dal punto di vista gestionale, dopo la crisi susseguita alla liquidazione dell'Efim, è in corso una ripresa che ha portato nel 1997 ad un ammontare di ordini previsto in 116 miliardi. È in corso anche un rilancio degli investimenti, con l'acquisizione di partecipazioni in altre aziende. Il fatturato si aggira mediamente intorno ai 7-10 miliardi.

La società, con un capitale sociale di 6 miliardi, costituisce anche un singolare caso di privatizzazione. Al capitale sociale partecipano, infatti, per il 30 per cento un socio spagnolo, per il 15 per cento un privato, per 7 per cento il *management*, per un altro 7 per cento i dipendenti, per il 20 per cento istituti di credito e per il restante 21 per cento istituzioni economiche locali e il comune, Nel consiglio di amministrazione sono presenti tutte le componenti.

Per quanto riguarda l'occupazione, il dottor Papi, maggior azionista italiano, ha segnalato che gli investimenti effettuati dovrebbero consentire il riassorbimento degli esuberi verificatisi, pur sottolineando che il riassorbimento non necessariamente avverrà settore per settore.

L'ultima visita è stata effettuata presso lo stabilimento della Intermarine, un'azienda del gruppo Compart (ex Ferruzzi), che produce imbarcazioni militari e civili.

Il dottor Giovanni Facchinetti, amministratore delegato dell'Intermarine, ha illustrato le attività dell'azienda, che dopo una fase di crisi ha raggiunto ora un portafogli ordini che gli consentirà di continuare la produzione a pieno regime almeno fino alla metà del 2000. Il fatturato dell'azienda è di circa 80 miliardi.

Il dottor Franco Brunetti, responsabile delle risorse umane del gruppo Compart, ha esposto invece l'attività più complessiva del gruppo che dopo le note vicende del biennio '94-'95 ha iniziato una revisione complessiva ed ha raggiunto oggi un livello di indebitamento fisiologico. Il gruppo Compart – che è la *holding* finanziaria – si compone quindi della Montedison, la *holding* industriale, della Calcestruzzi, della Fondiaria e della Intermarine.

Nel corso degli incontri con le autorità locali e con le forze economico-sociali, il dottor Mario Spanu, prefetto di La Spezia, ha sottolineato in primo luogo che nella provincia non esiste la criminalità organizzata e non ci sono preoccupanti fenomeni di usura. Per quanto riguarda l'economia, dopo il passato all'ombra delle imprese delle partecipazioni statali, si sta tentando un rilancio dell'imprenditoria media. Il problema è però costituito dalla mancanza di una mentalità imprenditoriale diffusa che possa portare rapidamente alla nascita di imprese di medie dimensioni.

Dopo aver ricordato che l'Oto Melara ha già superato la fase più critica e che le sorti della Termomeccanica sono molto sentite dalla comunità locale, si è soffermato sulla Intermarine, il cui processo di razionalizzazione ha posto in mobilità 65 occupati, poi diminuiti a 55.

Il dottor Stefano Sgorbini, presidente della provincia, ha ricordato che in 10 anni l'occupazione è diminuita del 40 per cento nella grande industria, del 30 per cento nella cantieristica e del 20 per cento nell'Enel. La crisi ha coinvolto anche le PMI e l'artigianato. Le prospettive di rilancio sono legate alle sorti della grande impresa e al suo indotto, oltre che al reperimento e all'attrezzatura di spazi produttivi. Esistono quindi tre poli da realizzare, ossia quello tecnologico (legato alla cantieristica), quello meccanico-armiero e quello ambientale.

Il dottor Lucio Rosaia, sindaco di La Spezia, ha ricordato che alla crisi economica si è affiancata quella demografica, per cui dai 126 mila abitanti del 1966 si è passati agli attuali 98 mila. L'indice di disoccupazione della città è fra i più alti

del Nord. Ha poi sottolineato che lo sviluppo economico deve necessariamente avere una base industriale e non può essere fondato esclusivamente sul turismo. Non ritiene sia pensabile neanche uno sviluppo delle PMI svincolato dalle grandi imprese. Pertanto, ha segnalato come priorità il salvataggio dei settori ancora esistenti della produzione tradizionale, confermando a La Spezia la presenza della Marina militare. In secondo luogo dovrebbero svilupparsi attività collegate, quali i servizi alle imprese e le attività legate al turismo, con la trasformazione della città e la creazione di strutture dedicate alla cultura. Alle forze politiche nazionali ha chiesto un aiuto per consolidare la produzione tradizionale, un aiuto per migliorare la rete viaria e l'estensione di alcuni strumenti oggi riservati alle aree svantaggiate, specie del Mezzogiorno, come il « prestito d'onore ».

Sono quindi stati ascoltati esponenti dei sindacati di La Spezia, che hanno in primo luogo ricordato che il livello di disoccupazione della provincia è intollerabile rispetto alla media del Nord. Inoltre, anche i progetti per il lavoro prevedono il reimpiego di chi era già occupato, ma non aprono spazi per i giovani. I sindacati hanno poi sollecitato una modifica della legge sulle esportazioni delle armi per assicurare una parità di condizioni con gli altri Paesi. Per il rilancio del polo tecnologico della difesa, hanno segnalato la necessità di una maggior certezza degli investimenti, con la definizione del nuovo modello di difesa. Particolarmente sentita è l'esigenza di conservare la presenza della Marina militare, dato che la città è sorta proprio intorno all'Arsenale militare.

Dopo aver ricordato con soddisfazione l'esperienza della privatizzazione della Termomeccanica, in cui anche i lavoratori partecipano al capitale sociale, hanno sottolineato la difficile situazione occupazionale della Intermarine, in cui l'esubero di più di 50 lavoratori ne rende difficile il riassorbimento.

Si è quindi svolto l'incontro con le associazioni economiche (Associazione industriali e Camera di commercio), nonché con l'autorità portuale, nel corso del quale è stato ribadito che l'economia spezzina tradizionale opera in settori, quale quello delle armi, in cui la crisi delle grandi imprese difficilmente consente lo sviluppo di imprese minori o il recupero dei livelli di produzione precedenti.

Sono state rinnovate le perplessità sull'esperienza dei BIC, ritenendosi preferibile e più efficace un intervento diretto a favore delle imprese.

L'obiettivo politico primario dovrebbe essere quello di attirare nell'area spezzina le grandi aziende, agendo tramite i patti territoriali, gli strumenti previsti in favore delle aree di declino industriale, il Fondo per lo sviluppo della legge n. 236/93 (finalizzato a consentire la realizzazione di interventi per nuovi programmi di reindustrializzazione, la creazione di nuove iniziative produttive, la riconversione dell'apparato produttivo esistente e la promozione di azioni di sviluppo a livello locale), nonché intervenendo per l'abbattimento del costo delle aree attrezzate. È stata poi caldeggiata l'istituzione di una zona franca.

L'autorità portuale ha ricordato che il porto ha vissuto fino al 1995 una fase di espansione, a cui è seguita una di ristagno, dovuta sia all'esaurimento delle potenzialità del porto stesso, sia alla concorrenza dei porti di Gioia Tauro e Genova.

Oggi, l'occupazione collegata all'attività portuale coinvolge direttamente 2500 lavoratori e indirettamente altri 2500. Il Governo e le Ferrovie dello Stato devono fare la loro parte per migliorare i collegamenti terrestri con il porto. In questo senso ha ricordato che sia il Parlamento nazionale che le istituzioni dell'Unione europea hanno più volte sollecitato il potenziamento della Pontremolese, la linea ferroviaria che collega La Spezia a Parma per poi proseguire verso Mantova e il Brennero.

La Commissione prende atto della relazione del Presidente.

Nerio NESI, *presidente,* aggiunge che la situazione del gruppo Finmeccanica – soprattutto alla luce del problema di 300 operai messi in cassa integrazione dalla Ansaldo – e stata affrontata anche in un incontro tenutosi ieri tra i parlamentari eletti in quella zona e i nuovi vertici di Finmeccanica, il presidente Carbone e il vicepresidente delegato Lina.

Ricorda altresì che anche alle acciaierie Riva sono stati messi in cassa integrazione 3 mila operai tra Genova, Novi Ligure e Taranto. Si tratta di una decisione grave solo se si tiene conto che, nell'incontro tenutosi il 16 giugno scorso, il signor Riva aveva assicurato invece alla delegazione che la situazione occupazionale e gestionale della società era più che positiva; è un fatto ancor più grave, poi, perché svilisce il ruolo di controllo e di intervento della Commissione. È in questo modo che si alimenta il senso di sfiducia che il Paese nutre verso il Parlamento, ritenuto impotente di fronte alle crisi occupazionali e sostanzialmente esautorato nei suoi poteri dai *grands commis* dei Ministeri e delle imprese pubbliche.

Edo ROSSI (gruppo rifondazione comunista-progressisti) sottolinea la necessità di approfondire alcune questioni relative alla situazione industriale di Genova e La Spezia. Innanzitutto sarebbe interessante approfondire le modalità della partecipazione di enti locali al pacchetto azionario di Intermarine, partecipazione che costituisce un precedente di significativo rilievo. Ricorda inoltre la questione del cosiddetto ponte della Colombiera, che separa la Intermarine dal mare: la campata centrale deve essere infatti movimentata ogni qual volta un natante dì notevoli dimensioni deve uscire in mare, e questo reca pesanti oneri all'impresa.

Ricordata la necessità di definire al più presto il programma della prossima missione in Sardegna, auspica che in futuro le relazioni sulle missioni siano discusse alla presenza di tutti i componenti della Commissione e anche del Governo, il quale dovrà essere impegnato dalla stessa Commissione, con una risoluzione, a dare attuazione agli indirizzi di intervento delineati.

Ruggero RUGGERI (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) concorda con l'onorevole Rossi, ribadendo la necessità di definire periodicamente i risultati delle missioni svolte e l'attuazione da parte del Governo degli indirizzi della Commissione.

Nerio NESI, *presidente,* ricorda al riguardo che esistono risoluzioni approvate dalla Commissione e che a distanza di molti mesi non hanno ancora avuto un riscontro da parte del Governo, come quella sulla privatizzazione dell'ILVA laminati, discussa quasi un anno fa. Sarà quindi necessario valutare in che modo si dovrà dare concreto seguito alle deliberazioni della Commissione.

La seduta termina alle 10,40.